**QUEL “NO” CHE A DISTANZA DI ANNI RICORDO ANCORA BENE E CHE HA GUIDATO LA MIA VITA**

Sono Elisabeth Regans e sono nata in Alabama e più precisamente a Montgomery nel 1945. Ci sono degli episodi della nostra vita che ci rimangono impressi nella mente come delle istantanee per l’importanza che hanno ricoperto. Oggi voglio parlarvi di un momento della mia vita che ricordo come fosse ieri e che ha segnato il mio percorso.

Era il 1 dicembre 1955 e io avevo dieci anni compiuti da poco. Vivevo insieme a mia madre, mio padre e mio fratello Jack di circa 6 anni più grande di me. Era tardo pomeriggio e io e mamma eravamo in cucina a preparare un dolce quando Jack irruppe come un urgano. Era sconvolto e urlava tutto agitato “hanno arrestato Rosa! hanno arrestato Rosa!”. Io e mamma capimmo subito a chi si riferiva, Rosa Parks la nostra vicina di casa. Io adoravo Rosa era sempre gentile con me e con alcuni scampoli di tessuto cuciva dei meravigliosi vestiti per le mie bambole. Jack non sapeva il perché dell’arresto. Mamma decise di andare dal signor Parks ad informarsi. Origliando la sera dopo cena scoprii che Rosa si era rifiutata di cedere un posto a un bianco nei posti misti sugli autobus e per questo era stata arrestata. C’è da dire che fino a quel momento non mi ero mai troppo interessata alla situazione di noi neri in città anche perché non ero altro che una bambina. Iniziai quindi a fare domande sul perché noi neri non avessimo gli stessi diritti dei bianchi. Mi dissero che nel Sud degli Stati Uniti e quindi anche in Alabama esistevano delle regole rigidissime che dividevano le persone di colore dalle persone bianche e che questo avveniva non solo nei mezzi di trasporto ma anche a scuola nei ristoranti. Trovai la cosa molto ingiusta ma subito mi consolai perché Rosa era stata liberata. Per me questa era la cosa importante.

Nei giorni successivi il nostro palazzo si trasformò in un quartier generale, notavo i volti preoccupati di mamma e papà ma anche di tutti i vicini di casa. Tutti avrebbero voluto reagire, ribellarsi ma in molti avevano paura di una repressione da parte dei bianchi e che la nostra situazione avrebbe potuto peggiorare.

La più tranquilla di tutti sembrava proprio Rosa e un pomeriggio volendo capire meglio il perché di quel suo gesto andai a trovarla. Rosa mi disse che lei lo aveva fatto perché era stanca delle continue umiliazioni che le persone di colore dovevano subire e che lei si augurava per le future generazioni una vita migliore. La ringrazia e tornai a casa. Ero sempre più convinta che Rosa avesse fatto bene a reagire e che tutti noi avremmo dovuto ribellarci a quella situazione…..ma cosa potevo fare io che ero solo una bambina? Decisi che al momento le mie possibilità di ribellione erano veramente poche ma che nella vita avrei seguito il suo esempio e che per nulla al mondo mi sarei fatta “schiacciare”.

La cosa che mi colpì di più è che tutti volevano scendere in strada a mettere a ferro e fuoco la città fino a quando non arrivò, e questo l’ho scoperto anni dopo, la presidentessa di un’associazione femminile afroamericana, a proporre un'azione di protesta pacifica. La comunità nera avrebbe boicottato l’uso degli autobus. Ma come avrebbero fatto tutti ad andare a lavoro? I tassinari di colore avrebbero percorso il tragitto degli autobus e messo a disposizione le loro auto per trasportare le persone al costo del biglietto di un mezzo pubblico. Sembrava una cosa impossibile ma tutti erano certi che a lungo andare la protesta avrebbe avuto successo. Io seguivo sempre più la cosa con interesse per capire se una protesta pacifica poteva avere una possibilità. Rosa mi diceva sempre di essere fiduciosa. E dopo un anno in cui neanche una persona di colore prendeva i mezzi pubblici le compagnie di trasporto iniziarono a fallire. Questo a mio giudizio significava che anche noi con la nostra pelle scura eravamo rilevanti per l’economia nazionale. Il caso arrivò a quel punto alla Corte Suprema che stabilì che la segregazione sugli autobus pubblici dell'Alabama era incostituzionale. Avevamo vinto!

Dopo un anno in cui mi ero scervellata per capire cosa avrei potuto fare per tutelare le persone di colore dai soprusi finalmente avevo capito. Non servivano proteste plateali, se si lottava anche pacificamente per i propri diritti i risultati sarebbero arrivati. Ho quindi deciso che avrei lottato per i diritti delle persone di colore. Avevo sempre pensato che nella mia vita mi sarei dedicata agli studi ma mai avevo pensato di diventare avvocato. Il NO di Rosa Parks ha veramente cambiato la mia vita. Ho studiato giurisprudenza e sono diventata un bravo avvocato. Mi sono messa in contatto con la NAACP, l’Associazione nazionale per la promozione delle persone di colore, dove per anni ho messo le mie capacità a servizio delle persone di colore che subivano ingiustizie.

Molto spesso ripenso, ora che ho 77 anni e ho avuto la fortuna di riuscire a vedere un presidente americano di colore, a quel 1 dicembre del 1955. Chissà come sarebbe stata la mia vita se quel giorno Rosa Parks avesse ceduto il posto a quella persona bianca, se non avesse deciso di dire un semplice “NO”, un no che ha fatto nascere in me un desiderio di giustizia e di libertà per tutte le persone di colore.

Grazie Rosa!

Marta Latini - IIIB